

L'INCONTRO DOMENICA LA MONSIGNOR QUARTIERI HA OMAGGIATO IL NEO SANTO LODIGIANO, CUI LO STESSO DON LUCIANO AVEVA DEDICATO L'ULTIMO LIBRO SCRITTO PRIMA DI MORIRE

Vincenzo Grossi, la fede nel sorriso

Musiche, ricordi e letture da "Un prete contento" per ricordare la gioiosa pedagogia che unì i due religiosi

ANNALISA DEGRADI

■ L'affinità più profonda che unisce la personalità di San Vincenzo Grossi, al quale è stato dedicato l'incontro di domenica allo spazio Arte Bipielle, a quella di don Luciano Quartieri, al cui nome è intitolata l'associazione che ha organizzato l'incontro, sta nella capacità, comune ai due sacerdoti, di parlare di grandi temi e prospettare grandi ideali attraverso parole semplici e quotidiane. Don Luciano, del resto, come ha ricordato suor Rita Rasero, la madre generale delle Figlie dell'Oratorio che ha condotto l'incontro, è stato per molti anni cappellano della casa madre di via Gorini, e ha condiviso gli ideali educativi del santo lodigiano, ispirati a una pedagogia gioiosa e attenta ai bisogni dei più giovani. «Gli incontri con don Luciano - ha spiegato suor Rita - erano molto attesi dai ragazzi, che apprezzavano la semplicità e la profondità delle sue omelie; esse hanno lasciato un segno profondo nel cuore di molti».

Da questo contatto diretto di don Quartieri con l'eredità spirituale di Vincenzo Grossi è nato nel 1994 il libro *Un prete contento*, l'ultimo da lui pubblicato prima di morire. Alternati a brani musicali eseguiti con grande sensibilità dal giovane pianista Simone Anelli, alcune pagine del volume di don Quartieri sono state lette da Paola Cremascoli, che ha fatto rivivere con delicatezza diversi episodi della vita del santo, dall'infanzia alla vocazione precocissima, ostacolata in famiglia perché due braccia in più erano indispensabili accanto al padre mugnaio, fino al traguardo dell'ordinazione e alla missione di parroco, vissuta sempre con gioiosa dedizione. Durante gli studi in seminario, Vincenzo Grossi aveva accostato la figura di San Filippo Neri, che diventò un riferimento nell'elaborazione del progetto di



OMAGGIO Sopra da sinistra suor Rita Rasero e Paola Cremascoli, sotto il pubblico e Simone Anelli



un'istituzione educativa, guidata da suore vicine alla gente nello spirito di semplicità e di amorevolezza verso i giovani, e persino nel modo di vestire.

«Oggi - le parole di suor Rita - il nostro ordine ha 21 case, di cui 17 in Italia e le altre in Argentina, dove abbiamo tra l'altro una scuola di 1700 alunni in una zona di periferia e una casa di accoglienza per bam-

bini con disagi e problemi familiari». Vincenzo Grossi è stato per molti aspetti un precursore: ha anticipato molte istanze del concilio Vaticano II, per esempio nel rapporto di fraternità ecumenica che il sacerdote seppe istituire con i protestanti presenti nel paese di cui era parroco. Dopo l'accenno alla canonizzazione di Vincenzo Grossi, attuata da Papa Francesco lo scorso

ottobre, la madre generale ha concluso la conversazione ricordando le ultime parole del santo: «La via è aperta, bisogna andare», che costituiscono la traccia che ancora oggi le sue suore sono orgogliose di seguire: «Queste parole ci sollecitano a seguire la sua scia di santità: è una responsabilità gioiosa, che ci impegna a far continuare a vivere la sua eredità di gioia e di offerta agli altri».